**Sessualizzazione preadolescenziale e nuove tecnologie di comunicazione: l'approccio comprendente per indagare un mistero**

Fin dal 2005 i media suscitano grande allarme sociale riportando notizie sul fenomeno della precoce sessualità esibita dai preadolescenti (11-14 anni), in particolare attraverso le nuove tecnologie di comunicazione (ICT), con comportamenti che includono la vendita o condivisione gratuita di materiale pedopornografico prodotto in proprio.

Sul tema esistono però solo studi quantitativi, basati sui questionari di Save The Children e Telefono Azzurro, i quali dal 2010 hanno peraltro subito un drastico ridimensionamento che ha eliminato molte informazioni pertinenti.

Il fenomeno non è mai stato esplorato interpellando direttamente i preadolescenti nel quadro di un approccio comprendente che indaghi il loro punto di vista su di esso e quali contenuti culturali sono legati al suo verificarsi.

Per fare questo si è deciso di ricorrere allo studio di caso esplorativo, che ha lo scopo di rendere conto della complessità di una particolare situazione e dei processi che ne caratterizzano lo sviluppo e il funzionamento[[1]](#footnote-0). Si tratta di un approccio dal basso, mirato alla comprensione di ciò che accade (e del senso a esso attribuito da chi lo vive) a partire dalle relazioni intersoggettive, senza pretese verificative[[2]](#footnote-1).

La ricerca si è mossa a partire da alcune domande conoscitive: è possibile che tali comportamenti siano indice di un più vasto mutamento delle modalità preadolescenziali di interpretazione dell’identità di genere? Quali sono i modelli di genere dei preadolescenti? Quale rapporto esiste fra l’espressione della loro sessualità e le ICT, spesso aventi un ruolo cardine nei fatti di cronaca? Lo studio è un tentativo di esplorare come i preadolescenti vedano, vivano e affrontino eventi del genere, quale sia il loro rapporto con la sessualità, quali stereotipi di genere abbiano interiorizzato, da che fonti, e come sia strutturata la loro visione sull'argomento.

A partire da questa premessa si è delineato un processo di indagine che ha richiesto l’uso di strumenti sia qualitativi che quantitativi. Ciò perché la quantificazione del fenomeno, sia nella società in generale – in fase di ricerca di sfondo – che nelle scuole oggetto di studio, è in sé un’informazione utile rispetto al piano qualitativo poiché rivela qualcosa della sua diffusione e quindi della sua percepita normalità, ma anche perché lo studio di caso «si avvale di molteplici fonti di prova»[[3]](#footnote-2) e le integra fra loro in una «convergenza delle linee di inchiesta»[[4]](#footnote-3) che ha permesso di articolare la discussione sia in base al contesto teorico che ai dati raccolti, conferendo solidità alla ricerca.

Si sorvolerà qui sul quadro teorico di riferimento, limitandosi a indicare i principali elementi implicati nel processo di sessualizzazione: la socializzazione, la formazione dell'identità di genere, il ruolo culturale dei mass media e delle ICT in Italia sia sotto il profilo teorico che tecnico. Per restringere il campo concettuale della sessualizzazione si è ricorso alla definizione dell’American Psychological Association[[5]](#footnote-4). Questi sono stati i concetti sensibilizzanti alla guida dell’individuazione delle aree concettuali pertinenti all’investigazione della sessualità preadolescenziale.

Si è scelto di rivolgere l’attenzione a quattro scuole medie della capitale, due in zone a medio-basso status socioeconomico e due in zone a status medio-alto, allo scopo di avere un criterio di confronto per enucleare differenze nei comportamenti e nelle motivazioni dei giovani appartenenti a *background* differenti.

Grazie alla mediazione dell’Associazione Nazionale Presidi, che ha preso a cuore il progetto, è stato possibile superare le resistenze dei dirigenti scolastici. Oltre a mesi di incontri con questi ultimi è stato necessario partecipare a consigli di classe e d’istituto e a confronti con i rappresentati dei genitori. La disponibilità del ricercatore a spiegare il metodo, i suoi scopi e i suoi motivi, nonché a farsi conoscere in prima persona, ha aiutato a diminuire (ma mai eliminare) le fortissime resistenze allo svolgimento dello studio. A questi sono seguiti incontri privati con le famiglie dei ragazzi da intervistare, di cui quasi la metà ha comunque negato l’autorizzazione. Tutto ciò è stato molto indicativo ai fini conoscitivi poiché ha messo in evidenza l’atteggiamento degli adulti rispetto all’argomento della sessualità, cosa che si è rivelata avere un importante effetto sulla socializzazione al genere dei loro figli.

Tali difficoltà hanno costretto chi scrive a negoziare in parte la metodologia con le scuole e i genitori, pur senza sacrificare il rigore necessario alla ricerca. Una delle condizioni imprescindibili è stata la richiesta che il ricercatore non conoscesse il nome di chi aveva compilato il questionario. Ciò, pur consentendo comunque di scegliere i soggetti da intervistare grazie a un espediente concordato coi dirigenti, ha impedito di fatto la comparazione delle risposte in fase di intervista, ma si è ritenuto che questo fosse un piccolo prezzo da pagare di fronte al rischio di non poter condurre la ricerca. È stato inoltre impossibile interpellare i ragazzi delle prime e delle seconde classi, ritenuti da genitori e insegnanti troppi giovani per l’argomento.

L’elaborazione degli strumenti di rilevazione è avvenuta in base alle aree concettuali ricavate dalla ricerca di sfondo e dalla rassegna pluriennale condotta sulla stampa nazionale per parole chiave rilevanti, che ha permesso di valutare quali fossero gli elementi ricorrenti delle manifestazioni di sessualizzazione precoce.

La funzione dei 257 questionari somministrati è stata di quantificare il fenomeno nel contesto di ricerca, in particolare rilevando se e quanti ragazzi fossero mai venuti in contatto con materiale pornografico, tentativi di adescamento o scambio di pedopornografia, e quali siano state le loro reazioni/opinioni a fronte di tali eventi, oltre a una prima esplorazione delle loro rappresentazioni di genere. Si è scelto di costruire il questionario facendo ricorso il meno possibile a domande dirette. Non è infatti semplice ammettere di assumere comportamenti in genere ritenuti sconvenienti, specialmente in questa fascia d’età. Per questo si è preferito chiedere opinioni “de relato” sui comportamenti sessualizzati altrui e solo in seconda istanza, dopo aver introdotto l’argomento in tal modo, si è ritenuto di poter procedere a interrogazioni più dirette. Il questionario ha poi consentito di scegliere i soggetti da intervistare. Per ogni scuola sono stati selezionati dai 15 ai 20 studenti che presentassero uno specifico profilo di alta sessualizzazione nei responsi, con l’obiettivo di intervistarne almeno 10 per scuola. Lo strumento è stato testato in una delle classi prima della somministrazione generale e modificato in base al *feedback* ottenuto. Dopo la somministrazione si è provveduto all'analisi dei dati tramite il software SPSS, che ha facilitato «l'analisi delle variabili e delle loro relazioni»[[6]](#footnote-5) e contribuito alla costruzione della traccia di intervista.

Le 42 interviste in profondità hanno costituito il vero cuore della ricerca. Tale strumento ha diversi vantaggi, come la non direttività, la specificità, l’ampiezza e la profondità[[7]](#footnote-6), che si accordano perfettamente con gli obiettivi dello studio e la giovane età dei partecipanti. La traccia di intervista è stata testata e modificata grazie al *feedback* ricevuto in alcune interviste-pilota e più volte è stato necessario modificarla nel corso della ricerca a causa di quanto emerso dall’empiria, evidenziando la proficua natura ricorsiva del metodo qualitativo. Le interviste sono state audioregistrate e trascritte in modo fedele, poi analizzate attraverso l'analisi tematica, che «consiste nel recuperare in ogni intervista i passaggi che riguardano questo o quel tema, al fine di comparare in seguito i contenuti di questi passaggi tra le diverse testimonianze (...). Il ricercatore, cioè (...) scompone le interviste sulla base dei macro e micro-temi, che in parte sono emersi in sede teorica e in parte in quella empirica»[[8]](#footnote-7).

Questo intero processo ha richiesto l’integrazione di strumenti qualitativi e quantitativi per ottenere un panorama sufficientemente articolato delle rappresentazioni di genere e dei valori dei preadolescenti presi in esame. Non si discuteranno qui le conclusioni dello studio, ma è indispensabile dire che indagare tali argomenti sensibili richiede un uso creativo del metodo poiché esige nel contempo grandissimo rigore metodologico ed elasticità sufficiente per affrontare, senza perdere di efficacia, gli adattamenti richiesti dai soggetti della ricerca e dai loro adulti di riferimento.

1. Cfr. G. Battilocchi, *Lo studio di caso*, in L. Guasti (a cura di), *Apprendimento e insegnamento, saggi sul metodo*, Vita e pensiero, Milano, 2002, p. 165. [↑](#footnote-ref-0)
2. Cfr. G. Gianturco, *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini, Milano, 2009, p. 17. [↑](#footnote-ref-1)
3. Ivi, p. 45. [↑](#footnote-ref-2)
4. Ivi, p. 123. [↑](#footnote-ref-3)
5. Cfr. APA (Aa.Vv.)*, Report of the APA Task Force on the Sexualization of Girls*, American Psychological Association, Washington DC, 2007, p. 2, traduzione nostra. [↑](#footnote-ref-4)
6. P. Corbetta, *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 475. [↑](#footnote-ref-5)
7. Cfr. G. Gianturco, *op. cit.*, pp. 73-74. [↑](#footnote-ref-6)
8. Cfr. G. Gianturco, *op. cit.*, p. 127. [↑](#footnote-ref-7)